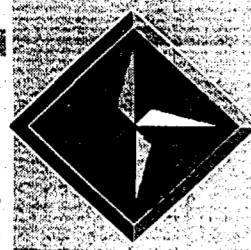


**Summit
Nato**



Il presidente Usa a Bruxelles parla a una platea di giovani dipingendo una comunità politica dall'Atlantico agli Urali Sulla sfida disoccupazione summit a marzo a Washington «Guai ai nazionalismi, ai demagoghi ostili al rinnovamento»

«Aiutiamoci o affonderemo assieme»

Clinton invoca una nuova sicurezza europea nell'economia

«Cari europei, siamo tutti nella stessa barca, guai se la Cortina di ferro fosse sostituita da una cortina di indifferenza» nell'atteso discorso a 250 giovani riuniti nell'antico municipio di Bruxelles, Clinton li invita a pensare in grande, in termini di Europa democratica dall'Atlantico agli Urali, non in ordine sparso a cercare soluzioni ai 20 milioni di disoccupati, vaccinata contro i «nuovi demagoghi» di destra.

DAL NOSTRO INVIATO
SIGMUND GINZBERG

BRUXELLES. «Nel 1931 un vignetta politica britannica mostrò gli Stati Uniti e i paesi europei stipati su una barchetta a remi. La poppa, dove stavano gli europei dell'Est, aveva una terribile falla e stava rapidamente sommergendosi. La prua, dove sedevano gli americani e gli europei occidentali, galleggiava ancora bene. Uno dei personaggi sulla barca, dalla nostra parte, diceva: «Grazie a Dio, la falla non è dalla nostra parte». Quella barca affondava, ma solo da una parte sola. Ovviamente alla fine affondò tutta. Atteniti, succederà ancora a meno che noi non si riesca a lavorare ancora. Come mostra chiaramente la storia, la metà occidentale dell'Europa non può mantenersi sicura a lungo se resta nella bufera la metà orientale». Questa l'immagine cui ha fatto ricorso Clinton, rivolgendosi a 250 giovani europei invitati nell'antico Hotel De Ville di Bruxelles, per riassumere il messaggio che intendeva trasmettergli.

In sostanza è un messaggio che dice agli europei: siamo tutti nella stessa barca, non potete, non possiamo pensare di cavarcela se va a catafalco l'Europa dell'Est, non c'è salvezza ciascuno per conto suo dalla crisi economica, non c'è soluzione ai grandi problemi senza collaborazione stretta tra le due sponde dell'Atlantico. Gli ha indicato come «stella polare strategica» l'integrazione di «una più ampia Europa». Un'Europa dall'Atlantico agli Urali, quella che culturalmente era già tutt'uno per Voltaire e Montesquieu, Goethe e Dostoevskij. Non gli ha nascosto che vorrà «uno sforzo paziente e costante», che «l'integrazione sarà graduale e difficile, come dimostrano gli sforzi coraggiosi della Germania». E ha voluto ricordargli che «come tutte le grandi occasioni della Storia, anche questa può essere persa». «Non dobbiamo ora consentire che la Cortina di ferro venga sostituita da un velo di



tracclassimo semplicemente una nuova linea di demarcazione spostata più ad Est (di quella che passava attraverso la Cortina di ferro), risponde che non dobbiamo precludere la possibilità di un futuro ottimale per l'Europa, un futuro in cui ci sia ovunque democrazia, ovunque economia di mercato, tutti cooperino con tutti gli altri per una sicurezza collettiva. Noi ci preveniamo nel caso di un risultato più limitato, ma dobbiamo cercare di raggiungere l'obiettivo più ambizioso, per il miglior futuro per voi e per la vostra generazione, che vivrà soprattutto nel secolo venturo».

Sull'altro pilastro della nuova sicurezza, l'economia, Clinton ha indicato l'obiettivo comune di costruire una «maggiore vitalità economica», insistendo che non ci sono scioiote per cui un paese o l'altro si può salvare isolandosi. Ha riconosciuto che il problema dell'occupazione è più drammatico in Europa che altrove: «Le nazioni dell'Unione europea si trovano di fronte a sfide economiche particolarmente severe, e 20 milioni di disoccupati». Ma ricordandogli in pari tempo che il problema «non c'è solo per l'Europa, esiste anche per gli Stati Uniti e, ora, comincia a porsi anche per il Giappone». Si è detto convinto - riprendendo il filo di un discorso già rivolto alla Conferenza di Seattle coi paesi del Pacifico, che lo ritiene un problema profondo, che deriva da trasformazioni tecnologiche per cui a produrre i vecchi beni occorre un numero minore di operai e non ci sono ancora nuove tecnologie che sappiano assorbire la forza-lavoro esuberante in nuovi settori. E che a problemi di questo tipo bisogna rispondere con uno sforzo congiunto, non facendo la guerra l'un l'altro o chiudendosi a riccio in sé stessi.

«Noi americani abbiamo molto da imparare dall'Europa in termini di formazione professionale, o in termini di collocazione della scuola al lavoro. Ma può darsi che abbiamo anche qualcosa da insegnare in termini di flessibilità del mercato del lavoro e di capacità di generare nuovi posti di lavoro», ha aggiunto rimandando ad una discussione senza pregiudizi al summit sulla disoccupazione che ci sarà a marzo a Washington a livello di ministri e poi a livello di capi di Stato del G-7 a Napoli in giugno.

SICUREZZA: il gioco delle carte europee

CSCE
53 membri

NATO
16 membri

UEO
10 membri

16 stati della NATO
11 stati del resto dell'Europa occidentale
11 stati dell'ex Europa comunista
15 stati dell'ex Urss

GERMANIA, BELGIO, SPAGNA, FRANCIA, GRAN BRETAGNA, GRECIA, ITALIA, PAESI BASSI, PORTOGALLO, LUSSEMBURGO

CANADA, DANIMARCA, STATI UNITI, ISLANDA, NORVEGIA, TURCHIA

Fonte: L'Express

Due momenti dell'arrivo del presidente Usa Bill Clinton a Bruxelles: mentre beve dell'acqua nella «Limousine» presidenziale; in alto, passa in rassegna il picchetto d'onore all'aeroporto

su cui insiste Clinton è però un'altra: che ora c'è un nuovo nemico, la destra, Zhirinovskij e l'ultra-nazionalismo, quelli che con estrema durezza ha definito come «demagoghi» che potrebbero approfittare della crisi per i propri fini. Il riferimento è ovviamente all'«fascista» Zhirinovskij e agli altri pazzi che potrebbero emergere all'Est e sono già emersi - al costo di una delle più atroci guerre civili di questo secolo - nell'ex-Yugoslavia. Ma... si estende anche a qualsiasi tipo di fascismo o tentazione autoritaria anche da altre parti, ai reazionari di ogni rima, a tutti coloro che «sventolano le difficoltà del rinnovamento».

Entrando nel merito di una delle questioni che il vertice Nato che si apre oggi aveva in agenda, Clinton ha spiegato con estrema chiarezza perché ha deciso di non ammettere adesso nella Nato gli Stati che lo chiedevano con più forza perché potenzialmente più minacciati da un'eventuale ritorno di fiamma «imperiale» in Russia, e invece propone una «partnership per la pace» che «apre la porta ad una cooperazione con tutti gli ex-aversari, Russia e Ucraina compresi». «A tutti coloro che in Europa e negli Stati Uniti vorrebbero che



Woerner vede un'occasione storica Ciampi incontra «l'amico Bill»

S'alza il sipario a Bruxelles Havel è polemico

VICHI DE MARCHI

Preceduto da grandi dibattiti e da altrettanto infuocate polemiche, si alza oggi il sipario sul vertice della Nato, il segretario generale dell'Alleanza atlantica, Manfred Woerner, non si stanca di ripetere che l'occasione è «storica». Nell'agenda dei lavori dei sedici capi di Stato e di governo atlantici vi sono la nuova identità di difesa europea, i rapporti con i vicini dell'Est, il futuro delle relazioni interatlantiche. Ma il vero avvio delle consultazioni lo ha già dato ieri, Clinton, con il suo discorso all'Hotel de la Ville di Bruxelles. Oggi gli Usa ripeteranno ai loro alleati che Washington non scoglierà la linea del disimpegno dal Vecchio Continente. Alla Nato tocca discutere di quale Europa l'organizzazione militare, figlia della guerra fredda, si debba occupare.

Oggi e domani, a Bruxelles, il fronte atlantico è abbastanza compatto. Alla fine anche Bonn si è allineata nel considerare non solo prematuro ma troppo azzardato, per gli equilibri continentali e per il futuro politico della Russia e dell'Ucraina, una corsa a tappe forzate verso una «grande Nato». Anche se il ministro tedesco della Difesa, M. Volker Ruehe, ha voluto tenere la mano ai suoi vicini orientali indicando una data possibile per la loro adesione alla Nato. «Ci sono buone possibilità che ciò avvenga entro la fine del decennio».

A Bruxelles, nel tardo pomeriggio di ieri, sono giunti anche il presidente del Consiglio Ciampi e il ministro degli Esteri Andreotta. Agli alleati nella Nato l'Italia dirà che appoggia la «partnership per la pace», un'iniziativa «convincente e concreta», una via «prudente» che soddisfa l'esigenza che non si provochino o si aggravino i timori legittimi della Russia di isolamento e accerchiamento». E Andreotta suggerisce una divisione dei compiti tra le diverse istituzioni europee e internazionali: «Usa e Nato hanno quello di creare condizioni di sicurezza. All'Unione europea spetterà invece di rinascolare, con vincoli, legami, collegamenti, i rapporti con l'Europa centrale e Orientale». Ma nel definire la nuova architettura di difesa e di sicurezza, Ciampi e Andreotta parleranno anche di rapporti con la Cse, la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, di cui l'Italia detiene, quest'anno, la presidenza. Senza scordare l'estensione atlantica verso Sud: una zona neutrale anche per i futuri assetti della Nato. Infine per Ciampi, questa mattina, il vertice Nato sarà l'occasione per incontrare, in un faccia a faccia, il superimpegnato Bill Clinton che fa la sua prima apparizione sulle scene europee.

Il presidente francese vede novità nell'atteggiamento di Clinton e si schiera con gli Usa sull'allargamento della Nato a Est

Mitterrand preme per una «difesa europea»

Alla vigilia del vertice di Bruxelles Francois Mitterrand si dichiara contrario all'entrata nella Nato dei Paesi dell'est europeo, convinto che ciò non risolverebbe né i problemi di frontiera né quelli delle minoranze. È naturalmente partigiano del rafforzamento dell'Ueo. Michel Rocard chiede che l'Onu predisponga il bombardamento aereo di chi violasse una tregua in Bosnia decisa dal Consiglio di sicurezza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ancora una volta, come accadde in occasione delle trattative Gatt, francesi e americani appaiono conflittuali e litigiosi. Per il Gatt si trattava di drammatizzare il negoziato su agricoltura e audiovisivo, mentre la discrezione avvolgeva accordi ben più consistenti su servizi e industria. All'apertura del vertice Nato a Bruxelles si tratta invece di fornire agli uni (gli americani) buoni motivi per opporsi alla costruzione di un'identità europea di difesa, ai secondi di mettersi alla testa della sua creazione. Bonn non ha titoli sufficienti per parlare di difesa, almeno finché non manderà i suoi soldati nel fuoco delle crisi europee. Parigi assume quindi il ruolo di leader di un polo militare autonomo europeo. L'atteggiamento del Congresso americano, ormai difficile verso interventi esterni, consente ai francesi di giocare su due fronti: da una parte denunciare il disimpegno Usa in Bosnia, dall'altra dedurre la necessità di rafforzare gli stru-



Il presidente francese Francois Mitterrand visita le zone alluvionate del paese

menti di cui l'Europa già dispone, come l'Ueo.

In verità le posizioni di Parigi e Washington non sono lontane come sembrano. Se è vero che la prima è particolarmente gelosa dell'indipendenza europea rispetto all'alleato d'Occidente, è vero anche che gli Usa, in questa fase, non sembrano affatto tentati di metter le mani in bracieri come quello bosniaco. Si tratta quindi di trovare il modo di attribuire all'Unione europea, o all'Ueo, mezzi e competenze che coinvolgano la logistica americana (indispensabile per operazioni come il bombardamento delle posizioni serbe in Bosnia) senza che Washington ne assuma la diretta responsabilità politica. La Nato è l'ombrello ideale. Non per caso ciò che chiede il presidente tatebegovic è che una eventuale pace definitiva sia garantita direttamente dalla Nato, e non dall'Onu. È un modo di chiamare in causa gli americani che Clinton, finora,

non ha gradito. Su questa contraddizione lavora la diplomazia francese, dando per scontato che non vi possa essere intervento militare in Bosnia senza la partecipazione degli Usa. E infatti è su insistenza francese che si parlerà di Bosnia a Bruxelles.

Francois Mitterrand è personalmente intervenuto ieri, con un'intervista alla France Presse, nel dibattito sul ruolo della Nato. Sono state parole concilianti verso Bill Clinton, a riprova che - dietro l'apparente conflitto - vi è una certa concordanza di interessi. Il primo aggiornamento che s'imponesse alla Nato - ha detto il presidente francese - è di tener conto dell'identità europea». E ha concesso: «Negli Stati Uniti l'amministrazione Clinton sembra voler tener conto di questa capacità progressiva dell'Unione europea». Mitterrand ha poi ribadito la sua idea di coesistenza tra Ueo e Nato: «I progressi che potremo rea-

lizzare per affermare l'identità europea di sicurezza e di difesa daranno ai rapporti che uniscono europei e nordamericani nell'Alleanza atlantica il dinamismo di cui abbiamo tutti bisogno per affrontare le esigenze della pace e della sicurezza sul continente. L'Ueo è ormai chiaramente designata come componente della difesa dell'Unione europea... l'obiettivo è che le relazioni tra Nato e Ueo consentano a ciascuna delle due istituzioni di onorare al meglio il proprio ruolo, in armonia reciproca». Il che significa, di primo acchito, che se s'interrverrà in Bosnia potrà essere con mezzi della Nato ma sotto l'egida dell'Ueo (e mandato dell'Onu).

Mitterrand ha confermato la sua ostilità all'entrata nella Nato dei paesi dell'est europeo. A suo avviso «le minacce più immediate per la sicurezza degli Stati dell'est europeo vengono innanzitutto da problemi di frontiera e di minoranze: l'appartenenza ad un'Alleanza non permetterebbe di risolvere tutti questi problemi; guardiamoci da simili illusioni». Il no è esplicito, malgrado l'ammissione che «nel loro assetto diritto far valere questa prospettiva». Mitterrand spiega così il suo rifiuto: «Non bisogna che l'interesse manifestato (dai paesi dell'est ndr) per le organizzazioni di difesa sia esso stesso fattore di tensione e insicurezza per altri. In altre parole, l'eventuale adesione della Polonia alla Nato non deve disturbare Mosca, anche se fosse gradita a Bonn. Quanto alla posizione speciale della Francia, Mitterrand non vede motivi per cambiarla: resta associata all'Alleanza, ma fuori dal comando integrato della Nato, come volle il generale De Gaulle. È un margine di manovra politico-militare al quale Parigi non intende rinunciare».

Va registrata infine una presa di posizione comune di Michel Rocard e Bernard Kouchner, l'ex ministro per l'azione umanitaria dei governi socialisti. In un articolo apparso ieri sul Journal du dimanche i due firmano, se così si può dire, l'atto di morte dell'azione umanitaria in Bosnia. Ne ammettono l'utilità, ma si dicono convinti che bisogna passare all'atto militare. La proposta è la seguente: che il Consiglio di sicurezza dell'Onu dia mandato al segretario generale di recondire i mezzi militari necessari e disponibili; che il Consiglio di sicurezza disponga un'ultimo cessate-il-fuoco, con giorno e ora di entrata in vigore; che annunci che ogni violazione sarà punita con un intervento aereo. Una tregua imposta, e non concordata. Chi la violerà non potrà - dicono Rocard e Kouchner - negoziare impunemente la pace definitiva. Un modo di bandire l'uso della forza e le conquiste territoriali acquisite al tavolo delle trattative.

Lunedì 17 gennaio in edicola con l'Unità vol. 1

Sergio Zavoli

La notte della Repubblica

I LIBRI DELL'UNITÀ